

ratori; ed occupò alcune castella di quel ducato, minacciando d'invaderlo interamente, se non fosse tenuto per re. E rispondendo lusinghevoli parole al papa, che gli ricordava il trattato di pace e di alleanza conchiuso due anni addietro, siamo chiariti dall'epoca di questo trattato, anteriore al suddetto municipale governo di Roma, che Gregorio secondo aveva trasmessa al terzo Gregorio, a Zaccaria e quindi a Stefano quella sua potestà temporale, acquistata nel tram-busto d'Italia pel culto delle immagini, e non definibile, perchè allora le idee circa il diritto pubblico non erano distinte. Certo che allora la plebe e gli ottimati della media e meridionale Italia, trovando in quell'incredibile confusione e travaglio, il papa protettore della loro caldezza, vedevano in lui ogni potestà, e furono presti a passare da un'idea o parola ad un'altra, da un fatto ad un altro, significativi non pure di sommissione spirituale, ma temporale. Papa Stefano, vedendo Astolfo più potente e vicino avversario di suo temporale potere, che Costantino Copronimo non era, e vedendolo fortificato col dominio dell'esarchia e delle occupate terre del ducato romano, dominio che gli rendeva agevole la verificazione del disegno, di unire tutta Italia in un solo reame, recossi in Francia a Pipino ed agli ottimati franchi, a lui divotissimi, e facilmente gli venne fatto, adoperando religione, di farli venire con esercito in Italia.

La conquista dell'esarchia e di Ravenna aveva appresentato alla mente di doge Diodato, vigilantissimo della patria libertà, angustiosi timori; laonde si sollecitò di munire, più che innanzi, le lagune contro gli attentati dell'ambizioso guerresco re Astolfo. E ri-